MATTEO REBECCHI

LA LEGA DI CULTURA DI PIADENA

CRONACA DI UN'ESPERIENZA

Tratto dal contributo al convegno «Gianni Bosio: 1923-2013. Fare cultura è fare politica. Le esperienze»
(Acquanegra sul Chiese, 26 ottobre 2013)

La Lega di cultura di Piadena è principalmente conosciuta grazie alle fotografie di Giuseppe Morandi e alla festa annuale che ogni ultima domenica di marzo richiama centinaia di persone dall'Italia e dall'Europa a casa di uno dei suoi fondatori, Gianfranco *Micio* Azzali.

Ma non è solo questo, è molto di più.

Negli ultimi dieci anni si sono moltiplicate le persone, i gruppi, i giovani, le organizzazioni che sono convenute a Pontirolo (Cremona) e che hanno partecipato ai dibattiti sulla musica popolare, sull'integrazione, sull'economia sostenibile, sul lavoro; hanno assistito ai concerti delle corali di tutta Europa, hanno pranzato e cenato in un clima di condivisione ed ospitalità inusuale per il *mondo liquido* che contraddistingue la società occidentale del ventunesimo secolo.

La Lega di cultura di Piadena è una straordinaria dimostrazione di cosa vuol dire fare politica nel senso più puro del termine. Differente dalla politica che siamo abituati a leggere sui giornali o a sentire alla televisione, così come viene esercitata dalla maggior parte dei partiti politici italiani. I protagonisti della vita della Lega di cultura sono magnifici esemplari di "animali politici", uomini che assecondano la predisposizione che – secondo quel filosofo dell'antica Grecia che per primo definì la politica – è innata e dovrebbe portare gli esseri umani ad unirsi ai propri simili per formare delle comunità, esercitando le proprie funzioni in vista del bene comune.

E dove affondano le radici di questa esemplare vicenda?

A partire dagli anni del boom economico, l'Italia risulta coinvolta in un processo di trasformazioni sociali, economiche e di costume accompagnato da un forte rimodellamento dei valori e indirizzato all'affermazione di una società di massa, di consumo. In relazione a questo contesto si crea, attorno alla figura di Gianni Bosio, un insieme di forze appartenenti all'area di sinistra, che individuano una possibile alternativa politica, sociale, culturale, nel solco dell'ideologia socialista. Bosio avvertiva che era dalle "classi subalterne", dal proletariato stesso che poteva venire la spinta al cambiamento ma a tale fine vi era la necessità che il proletariato fosse aiutato a ritrovare la propria identità storica e di classe, a recuperare, partendo dalla propria storia, il senso preciso della sua collocazione politica.

Questa operazione poteva realizzarsi senza l'obbligo della mediazione dei partiti ufficiali che si presentavano come i soli legittimi rappresentanti della classe operaia: nuovi organismi di base dovevano essere creati allo scopo e in questa prospettiva nascevano le esperienze del Nuovo canzoniere italiano e dell'Istituto Ernesto De Martino e l'idea di uno strumento di partecipazione nuovo, ovvero la Lega di cultura, un'associazione di lavoro collettivo che aveva come finalità raccogliere, in ogni località, le forze di base disponibili per realizzare un'attività culturale a livello più alto.

Manifesto lotte operaie primi anni '70 (dal quaderno Alternativa di base a Piadena)

Negli anni in cui Bosio esplicita più compiutamente questo pensiero politico entra in contatto con la realtà di Piadena grazie al maestro Mario Lodi che, a partire dalla metà degli anni cinquanta, aveva creato un gruppo di lavoro di giovani, tra cui Giuseppe Morandi e Gianfranco Azzali, che ruotava attorno alla Biblioteca popolare. Il progetto educativo di Lodi spingeva i ragazzi alla costruzione di quaderni di informazione e ricerca, abituandoli all'uso dell'intervista, della cinepresa, del ciclostile, applicando un metodo rovesciato, in cui il ruolo dell'intervistatore/ricercatore fosse "impercettibile" rispetto all'intervistato.

Sempre in quegli anni si forma il Gruppo padano di Piadena che assimila le suggestioni ed il tentativo di recupero della tradizione del canto sociale, iniziata con il Nuovo canzoniere italiano. In questo modo si andava consolidando un processo di maturazione per la comunità piadenese che scopriva e raccontava se stessa attraverso la canzone, l'inchiesta, la storia orale, l'immagine.

È questo il contesto in cui Morandi e Azzali si staccano dall'esperienza della Biblioteca popolare e fondano la Lega di cultura di Piadena (14 aprile 1967). La rottura con Lodi è causata da divergenze di obiettivi e finalità: Morandi e Azzali sentono che il quaderno, l'intervista, la documentazione non bastano più; se si vuole indirizzare la società verso un cambiamento radicale occorre essere con la classe nel momento in cui essa lotta per la sua emancipazione, per modificare i rapporti tra classe dominante e classe subalterna. Lodi ha lo stesso credo politico, ma resta legato al suo ruolo di intellettuale tradizionale. Nel momento in cui il processo di educazione è compiuto, è logico che le strade da percorrere divergano.

Tra il 1968 ed il 1975 l'attenzione della Lega di cultura è rivolta alle categorie di lavoratori maggiormente "sfruttate" dal modello di sviluppo economico della società italiana: i *paisan* prima e gli operai dopo.

La Lega di cultura ha un forte legame con la tradizione contadina e il rapporto è testimoniato dalla denominazione stessa, che si rifà alle leghe contadine protagoniste delle lotte alla fine del diciannovesimo secolo nelle campagne del

mantovano. La sede è la casa di Piero Azzali e Eugenia Arnoldi, una famiglia di *paisan* con i tre figli maschi tutti impiegati come bergamini, lavoratori specializzati nella cura della stalla e del bestiame. Per Morandi, «se la Lega di cultura esiste ancora, è merito principalmente della famiglia Azzali, della Genia, che oltre ad aprire la casa è stata una presenza costante in tanti anni. Ed è questa solidarietà che manca alla modernità, ai rapporti attuali, che sono di cinque minuti: ci vediamo al bar, beviamo il caffè e scappiamo via senza parlarci. Qua, invece, c'è un rapporto umano con le persone, c'è questa solidarietà, ma c'è anche questa sapienza e questa intelligenza».

Il primo intervento di base della Lega di cultura è a fianco della categoria dei *paisan* che stavano vivendo la definitiva trasformazione e il declino della civiltà contadina padana. La ricerca fotografica di Giuseppe Morandi (1955-1968), le mostre *La cascina muore al Vho* (1964) e *Cavallo ciao* (1967) hanno l'intento di dare immagine, personalità e storia ad una classe di lavoratori perché, in un momento così denso di possibilità, questa potesse essere protagonista del proprio destino.

Il secondo intervento è stato a fianco degli operai delle tante piccole industrie che nascono nei primi anni settanta a seguito della conversione della forza lavoro dalle campagne. Morandi smette di fotografare ed inizia insieme al *Micio* e a tanti altri la stagione dei picchettaggi, delle assemblee popolari, delle manifestazioni, degli scioperi, delle casse di resistenza, dell'intervento immediato attraverso il volantino sui problemi di più stretta attualità. Sono anni di intensa vita politica, di scontri, di provocazioni, di militanza anche dura.

La produzione editoriale della Lega di cultura accompagna sempre la sua azione: escono i quaderni *L'operaio a metà* (1967), *Va' va' varol* (1968), *Movimento studentesco 1968* (1968), *Metalmeccanici, sindacati e partiti* (1970), *Il '48 le lotte dei lavoratori cremonesi della terra negli anni 1946-1953* (1976), *Alternativa di base a Piadena* (1976 e 1977), *La terra a chi la compra* (1974), *La Lega: dieci anni di attività delle leghe di cultura e di gruppi nel cremonese e mantovano* (1976), *1949: Stagno Lombardo, la provocazione poliziesca nei quaranta giorni di sciopero dei salariati e braccianti agricoli* (1978). E ancora i tre Quaderni di intervento *Giustizia, terrorismo e regime democristiano* (1981), *I 35 giorni alla FIAT* (1981), *Per vivere in piedi: sciopero della vita di alcuni detenuti politici in attesa di giudizio* (1982), oltre ai testi *I paisan* (1979) ed *Il muro di Piadena* uscito nel 1997.

Tutte le inchieste e le ricerche della Lega di cultura si sono configurate in modo che non si allentasse o interrompesse il dialogo con la base, il contatto diretto con operai, contadini, lavoratori, e quindi la verifica delle posizioni proposte.

Verso la metà degli anni ottanta assistiamo ai primi mutamenti sensibili ed irreversibili, non tanto dell'atteggiamento della Lega di cultura, quanto del contesto socioeconomico e culturale entro cui essa agisce. Nel momento storico in cui Bosio, e con lui la Lega di cultura, avevano operato per una «possibile via italiana al socialismo» vi erano i presupposti perché la loro fosse una scelta attuabile ma la società, e quindi la vita politica italiana, si sono trasformate diversamente e ciò anche a causa del comportamento che la classe – che doveva

essere protagonista di questo cambiamento radicale – ha sviluppato: una scelta non sempre volta ad affermare la propria identità e cultura, ma piuttosto propensa a cercare di avvicinarsi alla posizione della classe dominante, a raggiungerla, non per superarla ma per uniformarsi ad essa e ai suoi valori.

E oggi?

La presenza attiva della Lega di cultura ha conservando immutata l'attenzione costante per le questioni del territorio ed i problemi della base: la scuola, il nucleare, i diritti delle donne e dei lavoratori, gli sperperi dell'amministrazione pubblica, l'antimilitarismo, la giustizia; e più recentemente il malgoverno, l'immigrazione, la disoccupazione, la fabbrica del bitume, la costruzione dell'autostrada, il consumo sostenibile.

L'attività di documentazione e di valorizzazione della cultura dei *paisan* ha un valore storico assoluto perché fornisce un vasto patrimonio documentario utile alla ricostruzione delle vicende che hanno determinato la fine della civiltà contadina nella bassa padana. La produzione documentaristica degli anni '50 e '60 si è arricchita grazie all'imponente ricerca sulla trasformazione delle campagne padane all'inizio del nuovo millennio che è confluita nel forse troppo breve documentario *Il colore della bassa*, presentato al Festival di Venezia del 2008. Come per *I paisan* (1959-1968) nei film di Morandi non c'è nessun atteggiamento estetizzante dietro le immagini ma solo la documentazione rigorosa, un'informazione condivisa, il racconto a più voci della realtà in cui viviamo, ieri fatta di cavalli macellati, morti annegati e secchi di latte da riempire, oggi caratterizzata da cibi in serie, sfruttamento dell'ambiente e presenza di lavoratori di altri paesi.

Le ultime ricerche fotografiche (*Dio sul tetto e i nuovi angeli* del 2011 e *La strada di Montreuil* del 2012) mantengono una segnata matrice politica per cui il racconto non è fine a se stesso ma le immagini vengono riconsegnate ai soggetti stessi e agli spettatori perché le facciano proprie nell'esercizio quotidiano di cittadini e di persone.

La festa di fine marzo è diventata negli anni un appuntamento irrinunciabile per i tanti gruppi che svolgono attività politica e culturale in Italia e in Europa, che arrivano numerosi per discutere, cantare, stare insieme, scambiarsi esperienze. Ciò che lascia sempre stupiti è la forza e la coerenza, l'atteggiamento nei confronti della società, quell'immutato esercizio politico quotidiano che i membri della Lega di cultura ancora oggi praticano con straordinaria naturalezza.

Il rispetto degli altri, la curiosità per le esperienze diverse, il desiderio di un mondo più a misura d'uomo, l'incessante ricerca delle relazioni e dei rapporti tra individui, l'umiltà di ascoltare e mai la presunzione di insegnare, il mettersi in discussione e a disposizione del prossimo, l'ospitalità ed il piacere di stare insieme, la cultura come patrimonio di tutti e per tutti, la capacità di lottare per un ideale, il rifiuto dell'individualismo e dell'egoismo, temi difficili da declinare nella società di oggi.

A Pontirolo un po' meno.

E la porta è sempre aperta.